

# L'Italia prima della Grande guerra “l'età giolittiana” (1900 – 1914)

## 1. PRIMA DELL'ETÀ GIOLITTIANA

### L'INDUSTRIALIZZAZIONE

Colonialismo, industrializzazione, crisi agricola, tensioni sociali, partecipazione politica, conflitti ideologici fra nazionalismo e socialismo: in Italia si trovano tutti i caratteri tipici del mondo della Seconda rivoluzione industriale.

Anche in Italia, come anche in Giappone e Russia, lo Stato ebbe un ruolo di primo piano nell'avvio dell'industrializzazione: l'iniziativa privata, da sola, non sarebbe bastata.

L'inizio dell'industrializzazione, negli anni '80 dell'800, non intaccò la fisionomia agricola del Paese.

Mancavano le risorse energetiche, il carbone prima e il petrolio poi, dunque i primi insediamenti erano legati all'energia idraulica: ecco che le prime fabbriche sorgono lontano dalle città. Fu, invece, a partire dalla fine dell'800, con la diffusione di impianti idroelettrici, che le fabbriche poterono distribuirsi un po' ovunque.

Con la nuova fonte di energia, le fabbriche si trasferirono nelle grandi città (per la forte presenza di potenziale manodopera) e si aprirono nuovi filoni produttivi (settore meccanico, elettrico, chimico), in aggiunta al tessile della prima industrializzazione.

Il vero e proprio decollo si ebbe fra il 1896 e il 1908 con le industrie meccaniche: dal 1900 la produzione ebbe incrementi di produzione industriale pari al 12% annuo!

Lo Stato intervenne con opere pubbliche e ferrovie, più che altro nel Sud, e con sovvenzioni all'industria. Vi fu lo sviluppo delle commesse statali (cantieri navali, centrali a turbina per l'energia elettrica), dell'industria bellica, il ricorso al protezionismo, il controllo del credito alle industrie (la Banca d'Italia nasce nel 1893).

Alcune attività di interesse collettivo, poi, erano gestite direttamente dallo Stato: ferrovie e telecomunicazioni.

Il mercato interno si allargò, crebbero i consumi, soprattutto di beni durevoli.

Dopo questa fase di notevole sviluppo il panorama italiano appariva mutato. C'erano sono più fabbriche (quelle grandi concentrate fra Milano, Torino e Genova: il cosiddetto "triangolo industriale"), seppure non molto competitive sul mercato internazionale.

Erano più dinamiche le aziende piccole, quasi artigianali, specializzate in settori di nicchia (Olivetti e le macchine per scrivere valgono come esempio).

### CAMBIAMENTI SOCIALI

Lo sviluppo fu, comunque, dualistico: il forte squilibrio fra Nord e Sud si mantenne, di modo che la "questione meridionale", emersa subito dopo l'unità d'Italia, non poteva certo dirsi risolta.

Le fabbriche più importanti, come abbiamo accennato, si trovavano al Nord e anche lo sviluppo agricolo favoriva queste regioni, perché si puntava principalmente sui cereali (coltivazioni intensive a Nord, latifondi nobiliari a Sud).

La produzione dei cereali aumentò grazie ai primi concimi sintetici e alle prime macchine. Al Sud, dove mancava la piccola proprietà contadina, questo non si verificò.

**Molti, soprattutto dal Sud, emigrarono dando vita a un imponente fenomeno che in Italia non si ripeterà.**

Fra la metà dell'800 e l'inizio del '900 la meta favorita fu l'Argentina (lavori agricoli), poi gli USA. Nel solo 1913, quasi quattrocentomila italiani giunsero a New York e, strano a dirsi, già nel 1901 New York era la quarta "città italiana" per numero di abitanti (dopo Roma, Milano e Napoli).

**Fra 1900 e 1914 emigrarono circa 9 milioni di persone:** 80% meridionali, per lo più maschi e giovani. Gli italiani si fermarono soprattutto nelle città della costa orientale.

La fabbrica anche in Italia "ridisegnò la giornata" delle persone. La concentrazione di operai in un solo luogo, determinò cambiamenti che andavano oltre le mere questioni legate al lavoro e all'economia. **Lavorando insieme per 15-16 ore al giorno, anche al di fuori della fabbrica gli operai restavano uniti ed erano ben riconoscibili.** Abitavano tutti insieme, in case uguali, in nuovi quartieri sorti appositamente per ospitarli. Nel 1903 a Milano c'erano 280.000 operai su una popolazione di circa mezzo milione di individui. Una famiglia operaia, in genere, era composta da quattro o cinque persone e gran parte dei salari andavano a coprire l'alimentazione.

**Ben più agiate erano le condizioni dell'altra nuova classe sociale, la borghesia capitalista.**

Il ruolo interventista (nell'economia) dello Stato portava anche al dilagare degli impiegati statali. Medici, ingegneri, geometri: **i cosiddetti "professionisti" erano i nuovi notabili.**

Anche la composizione della classe politica cambiò: più avvocati e notai, meno nobili e proprietari terrieri.

## **ESISTENZA COLLETTIVA**

**La presenza delle classi protagoniste del decollo economico, proletariato e borghesia, trasformò il volto delle città e dei paesi con nuove infrastrutture:** strade, piazze, palazzi, comuni più grandi... All'inizio del '900 si visse una stagione di dinamismo delle amministrazioni comunali, protagoniste delle innovazioni.

Anche i divertimenti cambiarono e si moltiplicarono: caffè, locali da ballo, teatri... **L'energia elettrica "allungò" la giornata** e la nuova e diffusa ricchezza borghese stimolava forme di **commercio su vasta scala** che non riguardano più solo i beni di prima necessità. Anche in Italia il **cinema** ebbe grande successo.

Tutti gli aspetti dell'esistenza mutarono. **La rete dei trasporti, specialmente le strade ferrate, divenne sempre più capillare.** Intorno alle stazioni nascevano spesso nuovi nuclei urbani, nuovi commerci. Anche il turismo cominciò ad avere un impatto maggiore sulla società e lo stesso accade per lo sport: i nuovi ricchi cercavano nuovi modi per impiegare il **tempo libero.**

**Si diffondono il tennis, l'equitazione, il calcio.** Le **automobili** sono ancora un bene di lusso (un'auto costa la paga annua di venti operai). I più si muovevano, oltre che in treno, in bicicletta: non a caso nel 1909 ebbe luogo il primo **"Giro d'Italia"**.

Insomma, l'Italia cominciò in quegli anni a mostrare i primi tratti di quel volto dinamico e complesso che è a tutti noi familiare. **Era una questione di velocità:** al mondo povero, monotono e lento dei secoli precedenti, cominciava a sostituirsi quello veloce e in perenne trasformazione al quale siamo abituati.

A crescere era anche la sete di informazione. Non a caso i maggiori quotidiani italiani vennero fondati negli ultimi decenni dell'800, contemporaneamente alla **riduzione del tasso di analfabetismo** e all'aumento della **produzione libraria.**

I quotidiani si diffusero prima su scala regionale e poi nazionale: i loro progressi misuravano quelli dell'alfabetizzazione.

## 2. LA POLITICA

**Mutavano economia e società: ecco che anche il sistema politico, per forza di cose, dovette cambiare.**

Le trasformazioni sociali sopra delineate furono, in effetti, il primo vero banco di prova per la classe dirigente che guidava il Paese dopo l'unificazione. La **consapevolezza dei diritti civili aumentava in seno alla popolazione, così pure la partecipazione** alla vita e al dibattito politico.

**Dapprima, come abbiamo visto, fu Francesco Crispi (1818-1901) che tentò di governare la modernizzazione disinnescando i conflitti sociali** tramite l'uso massiccio della repressione poliziesca e la proiezione all'esterno della violenza attraverso una politica aggressiva ed espansionistica.

**L'autoritarismo crispino sopravvisse alla caduta del suo governo (1896) e toccò il culmine nel 1898, quando** forti proteste contro il caro-vita (principalmente in relazione al rincaro del prezzo del pane) esplosero in varie città. Le manifestazioni di scontento **vennero sanguinosamente represses dalla polizia** - come, per esempio, accadde nelle giornate del 6 e 7 maggio 1898 a Milano, che fecero registrare numerose vittime - e seguite da arresti, chiusura di giornali, scioglimento di organizzazioni politiche e sindacali.

**Il culmine della tensione venne raggiunto il 29 luglio 1900, quando il re Umberto I (diventato re nel 1878) venne assassinato, a Monza, dall'anarchico Gaetano Bresci** (il quale, con questo gesto, intese vendicare proprio i morti di Milano).

**Sotto il regno del figlio, Vittorio Emanuele III, ebbe inizio un periodo nuovo.**

Nelle **elezioni politiche generali del giugno 1900** ci fu un arretramento dei conservatori a favore di liberali e socialisti: **la sinistra dunque compì un notevole passo avanti**. I candidati governativi conservatori ebbero successo al Sud, l'estrema sinistra a Nord, soprattutto nelle zone più sviluppate. **Si profilava nel Paese, in questo modo, una spaccatura politica oltre che sociale: Sud di destra, "ministeriale", e Nord di sinistra.**

## 3. LE FORZE IN CAMPO

**Le spaccature si riproposero anche all'interno dei singoli partiti.**

I **liberali** erano divisi in un'ala conservatrice e moderata (raccolta intorno a **Sidney Sonnino**) e in un'ala progressista e democratica (guidata da **Giuseppe Zanardelli**). All'interno di questa grande divisione, poi, ve ne erano altre, facenti capo a singole personalità, ognuna con propri piani e obiettivi: si tratta di quelle che oggi definiremmo "correnti di partito".

Anche la **sinistra** era in fermento: la politica repressiva dell'età Crispina aveva spinto, per reazione, le varie associazioni operaie su posizioni molto radicali.

**I gruppi di estrema sinistra (anarchici, socialisti, repubblicani) videro crescere i propri consensi** e anche le **Camere del lavoro** (che erano associazioni di operai su base territoriale, in opposizione alle **Camere di commercio**, associazioni della classe padronale) finirono per spostarsi in area socialista e anarchica.

**Furono, come detto, soprattutto i socialisti ad avanzare, ma anch'essi erano internamente divisi:** da una parte si collocava la corrente riformista e gradualista, guidata da **Filippo Turati**, dall'altra c'erano le **correnti rivoluzionarie** guidate da **Arturo Labriola**, correnti che avevano come obiettivo la rivoluzione socialista.

Gli **anarchici**, sostenitori di un **individualismo estremo**, propugnavano la via della lotta contro ogni forma di organizzazione, di potere, di governo, così come rifiutavano i partiti, le elezioni... Fra gli anarchici, però, alcuni sostenevano la necessità dell'organizzazione e il radicamento nelle lotte dei lavoratori, altri la rifiutavano puntando alla libera espressione di ogni gruppo, anche tramite la violenza individuale. **Fu proprio nell'età giolittiana, fra 1904 e 1914, che l'anarchismo in Italia conobbe i maggiori consensi.**

**Sempre a sinistra ricordiamo anche i repubblicani, costituitisi in partito nel 1895.**

Essi si considerano i veri eredi della tradizione mazziniana e mettevano in dubbio la legittimità dello stato monarchico.

**Tra i cattolici declinava, nel frattempo, l'intransigentismo che negava la legittimità dello Stato italiano.** La rete delle **associazioni popolari cattoliche** era vasta e variegata: unita **nell'Opera dei Congressi**, essa sviluppò una notevole attività con un forte impegno sociale. **Contemporaneamente, intorno al sacerdote Romolo Murri si formò il movimento della Democrazia cristiana:** critico verso gli intransigenti, proponeva la conciliazione fra le classi e un modello sociale con molto spazio per le classi medie.

Da segnalare, sul fronte cattolico, anche il fatto che il **non expedit venne sospeso**, in alcuni collegi del Nord Italia, già nelle elezioni del 1904 e, in modo più ampio, in quelle del 1909. In quest'ultima occasione, furono da parte della Chiesa accettate anche candidature dichiaratamente cattoliche, seppure solo a titolo personale.

#### 4. GOVERNARE LA MODERAZIONE

**Dopo Francesco Crispi, si formò una diversa opzione governativa: il governo della "svolta" (1901) fu quello di Giuseppe Zanardelli** (con Giolitti ministro degli Interni) **che si impegnò in una politica di riformismo.**

Si cercò, innanzitutto, di modificare e migliorare leggi già esistenti che fornivano garanzie verso fasce deboli come le donne e i bambini (più alti i minimi di età per il lavoro, orari di lavoro più brevi, congedo per maternità...).

Venne anche istituito un Ufficio del lavoro, il quale doveva occuparsi dei problemi relativi ai rapporti fra imprenditori e lavoratori.

**Il maggior interprete del nuovo indirizzo fu, però, Giovanni Giolitti (1842-1928).**

Nel 1903, quando presiedette in prima persona il governo (vi restò quasi ininterrottamente sino al 1914) aveva già grande esperienza politica.

**Il paese viveva anni di febbrili e intense agitazioni sociali, come abbiamo visto, e moltissimi erano gli scioperi.**

**Giolitti elaborò questa strategia:** il governo resti imparziale di fronte ai dissidi fra lavoratori e imprenditori, promuova il dialogo con le associazioni dei lavoratori, reprima duramente le manifestazioni non organizzate dai sindacati e, quindi, non autorizzate.

Vennero anche presi accordi in Parlamento con socialisti e cattolici, i quali andavano sempre più legittimandosi come rappresentanti di vaste masse popolari.

**Lo Stato doveva, insomma, garantire il confronto ed evitare gli eccessi e la violenza. Occorreva, Giolitti lo comprendeva bene, un governo capace di rispondere alle istanze della classe operaia così come a quelle degli imprenditori.**

Su questa linea, venne abolita ogni restrizione alla libertà di associazione e azione politica, ci furono una serie di ulteriori provvedimenti di garanzia a favore del mondo del lavoro (nacque la **Cassa nazionale di previdenza** per l'invalidità e la vecchiaia, venne introdotto il riposo festivo e nacque la Cassa per la maternità).

**Si decise anche di allargare anche la partecipazione alla politica: nel 1912 il diritto di voto venne esteso anche ai nullatenenti e agli analfabeti, purché avessero 30 anni di età e avessero prestato servizio militare.**

Si trattava, sostanzialmente, del **suffragio universale maschile**.

## 7. VERSO LA GUERRA

**Proprio nel cuore di questo ambizioso e complesso progetto di governo si trovavano quelle stesse tensioni che ne decreteranno la fine, insieme all'ingresso dell'Italia nella Grande guerra.**

Negli ultimi anni della gestione Giolitti, diciamo dal 1911 al 1914, emersero problemi sia interni che esterni.

Anche Giolitti, come già Crispi prima di lui, pensava di poter utilizzare una **spedizione militare espansionistica per allentare le tensioni interne.**

L'Italia, dunque, nel 1911 dichiarò guerra alla Turchia, al sultano di Costantinopoli, con l'intenzione di strappare la Libia agli ottomani. La guerra, fra 1911 e 1912, durò un anno e terminò con la **Pace di Losanna**: all'Italia andarono la Libia, Rodi e le isole del Dodecaneso.

**A spingere Giolitti alla guerra furono soprattutto i nazionalisti**, forza emergente della politica italiana. I nazionalisti si organizzarono intorno a una rivista, "Regno", fondata nel 1903 e ebbero come forte punto di riferimento il celebre **Gabriele D'Annunzio** (1863-1938), insieme a molti altri intellettuali. I nazionalisti speravano che si potesse formare una nuova classe di governo in grado di guidare in modo autoritario e positivo la modernizzazione del paese.

**Il modello sociale da loro proposto prevedeva una società compatta, raccolta intorno al concetto ideale di "nazione", il quale avrebbe dovuto sostituire il senso aggregativo delle "classi"** (queste, infatti, erano da loro giudicate elementi di divisione e indebolimento della società, dunque della nazione).

**Il sistema di Giolitti, inevitabilmente, si fondava su una serie di accordi bilanciati con le parti sociali** (da una parte sindacato e dall'altra industriali del Nord) e **sul trasformismo in Parlamento.** **Il Governo, come organo di mediazione,** doveva disinnescare i più gravi elementi portatori di conflitto in seno alla società.

**Un simile modello, però, poteva funzionare solo garantendo la pace sociale in modo duraturo, ma, di fatto, le forze politiche più dinamiche – cattolici, nazionalisti e socialisti – si collocarono al di fuori di questo sistema.**

Tra i cattolici, per esempio, dopo i fermenti innovatori avutisi con Leone XIII prevalsero di nuovo le correnti più conservatrici.

**Giolitti sperava almeno che, dopo la conquista della Libia, i nazionalisti si sarebbero "tranquillizzati". Successe tutto il contrario: questi sempre più ritennero la guerra come la "medicina" necessaria ad una Italia "debole", un'Italia troppo pacifista e umanitaria.**

Anche fra i socialisti furono i più estremisti, dopo il Congresso di Reggio Emilia del 1912, a riprendere forza: nello scontro fra riformisti e rivoluzionari (fra questi ultimi troviamo anche il giovane Benito Mussolini, 1883-1945) furono gli ultimi a prevalere.

**La nuova linea politica dettava l'azione diretta e lo sciopero generale, la violenza invece del gradualismo.**

**Le elezioni del 1913, le prime a suffragio universale maschile, sancirono la crisi del sistema di Giolitti.**

Giolitti ottenne sì la maggioranza, ma buona parte dei deputati liberali eletti aderiva al cosiddetto **“patto Gentiloni”** (nome di un accordo con cui **Vincenzo Gentiloni**, presidente dell'Unione elettorale cattolica, offriva il proprio appoggio in funzione antisocialista ai candidati che fossero stati disposti a difendere la posizione della Chiesa in materia di istruzione e di diritti civili).

**Questo fece sì che la nuova maggioranza fosse internamente più che mai divisa: i candidati eletti grazie al voto dei cattolici premevano per una rottura con i socialisti, gli altri erano invece favorevoli a continuare il rapporto con i socialisti riformisti. Anche fra i liberali, poi, le suggestioni nazionaliste cominciavano a far breccia.**

**Ormai il compromesso giolittiano, che si basava proprio sull'alleanza fra liberali e socialisti, falliva: ecco che Giolitti si dimise il 10 marzo 1914.**

**Il nuovo capo del governo, Antonio Salandra, era un liberale di destra: sarà lui a guidare l'Italia alla guerra.**

**Allo scoppio della Grande Guerra, l'Italia è ancora legata alla Triplice Alleanza** (siglata, come ricorderete, nel 1882 con Germania e Impero Austro-ungarico).

**Di fatto, però, il trattato era solo difensivo.**

Questo consentì all'Italia di distaccarsi dalla posizione degli alleati in relazione alle varie crisi che precedettero la guerra stessa (i cosiddetti "giri di valzer"). **L'Italia, per esempio, appoggiò l'intervento di Francia e Spagna in Marocco contro gli interessi tedeschi.**

La formulazione dell'accordo consentì all'Italia *prima* di dichiarare la **neutralità** allo scoppio della guerra e, **successivamente**, di giungere al rovesciamento delle alleanze con il suo schieramento *contro* Germania e Austria.

**La neutralità, dichiarata nell'agosto 1914, ebbe ha un ampio consenso politico** (liberali fedeli a Giolitti, socialisti e la più parte dei cattolici, contro sindacalisti rivoluzionari, nazionalisti e liberali di destra, democratici repubblicani).

**Anche se i neutralisti avvano la maggioranza in Parlamento, saranno però gli interventisti ad "accendere" le passioni di piazza.** Celebre rimase, a questo riguardo, un discorso che Gabriele d'Annunzio tenne al teatro Costanzo di Roma.

**Alla fine, per la vittoria della posizione interventista, risultò determinante l'intervento della monarchia e del governo Salandra.** Da tempo, infatti, erano stati avviati dei **colloqui segreti** con l'Intesa: **il 26 aprile 1915 venne firmato il Trattato di Londra, all'insaputa del Parlamento.** L'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese in cambio di Trentino, Alto Adige, Istria, Dalmazia e del Dodecaneso.